



LA
PIE

LA PIË

RASSEGNA MENSILE D'ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA

1922 — Anno III

Redazione: ALDO SPALLICCI

FEDERICO COMANDINI — GUIDO FRANCHI — PIO MACRELLI
GIULIANO MAMBELLI — NINO MASSAROLI — ANGELO NEGRI
ARCANGELO VESPIGNANI

Abbonamento annuo L. 15 — Abbonamento sostenitore L. 30

Un numero separato L. 1,50

Direzione: Via P. Maroncelli n. 6 — FORLÌ

Amministrazione: GIUSEPPE EMILIANI - Via Mazzini n. 158 - FAENZA

Per quanto concerne la réclame rivolgersi alla Amministrazione

Una pagina L. 200 — Mezza pagina L. 100 — Un

quarto di pagina L. 60 — Un ottavo L. 30

(per ciascun numero)

A. R. P.

AGENZIA ROMAGNOLA DI PUBBLICITÀ

Via G. Regnoli n. 12 :: FORLÌ :: Casella postale 45

CREDITO ROMAGNOLO

Banca Regionale - fondata nel 1896
Società Anonima :: Capitale sociale e riserve L. 10.309.903,10

Sede Sociale e Direzione Generale
BOLAGNA

DEPOSITI FIDUCIARI IN CONTANTI: al 31 agosto 1921 . . L. 136 milioni
al 31 agosto 1922 L. 157 milioni

DEPOSITI FIDUCIARI IN TITOLI: al 31 agosto 1921 . . L. 63 milioni
al 31 agosto 1922 L. 78 milioni

OPERAZIONI ATTIVE BANCARIE: al 31 agosto 1921 . L. 189 milioni
al 31 agosto 1922 L. 192 milioni

Il **Credito Romagnolo** svolge la sua attività nei principali centri delle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna e della Romagna-Toscana, mediante 52 Filiali, 15 Recapiti commerciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunali.

Gestisce inoltre le Agenzie Viaggiatori di Cesena, Faenza, Forlì, Imola, Lugo, Ravenna e Riccione autorizzate dalle Ferrovie dello Stato alla vendita dei biglietti per tutte le linee del Regno.

Emissione immediata e gratuita di propri Assegni circolari
(garantiti da deposito presso la Banca d'Italia)

Gli Assegni circolari del **Credito Romagnolo**, largamente usati dai Commercianti ed Industriali della Regione, sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia a mezzo di oltre 3000 filiali di Banche, Casse di Risparmio ed Istituti di credito corrispondenti.

Assegni circolari emessi dalla Banca nel 1921 Lire 736 milioni

Cantiere Benini

Forlì

Costruzioni in Cemento

Chiedete
Ovunque il
Re degli
Amari

G. L. F. M. CORA
:: TORINO ::

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO
F. MORGAGNI di
EMILIANI e RAGGAZZINI

PERENZA - Corso Domizia N. 10 - PERENZA

Si eseguisce qualunque lavoro artistico e commerciale: cartelli réclame, calendari, cartoline, vignette, cataloghi, etichette farmaceutiche, partecipazioni nozze, biglietti da visita ecc.

CROMOLITOGRAFIA - RILIEVI

PREZZI MITI

PREVENTIVI A RICHIESTA



SOMMARIO: *Le mura della rocca di Forlì* — N. d. R.: *La pié nel 1923* — A. Spallicci: *La pié, canta 'd trincera* (musica di F. B. Pratella) — Spaldo: *La fiera di S. Caterina* — N. Massaroli: *Il natale nelle ninnananne di Romagna* — T. Della Volpe (Illustrazioni e tavola fuori testo) — F. Comandini, M. T. Dazzi, G. Malmerendi: *Per coordinare le energie artistiche della Romagna* — Notizie — G. Vio: *Ceramiche romagnole* — Copertina di F. Nonni



Nei fossati sotto i ruderi delle antiche mura sforzesche della rocca di Forlì l'inverno riporta le acque, memore degli assedi e delle battaglie, e le frotte dei monelli a pattinare sul ghiaccio. Una duplice fila di brulli ippocastani da un lato e l'edificio accigliato della casa di pena colle finestre a tramoggia dall'altro, sono i severi testimoni delle sarabande degli scolaretti che àn marinato la scuola. Attorno alla «polveriera», lassù, si profila di tanto in tanto la baionetta della sentinella.

« LA PIÈ » NEL 1923

La nostra rivista, vigorosamente affermata come artistica ed originale espressione della nostra terra, si accinge ad entrare nel suo quarto anno di vita. È opera di fede e di tenacia che ci dà ragione di legittimo orgoglio. Il numero odierno così riccamente adorno di illustrazioni e così curato nella varietà del testo ci è testimone della graduale ascesa compiuta. L'affetto dei lettori e degli abbonati che l'anima della Romagna più vera e più sana, non contaminata da adulterazioni di partiti nè da rancori di politicanti, vedono in questa nostra onesta casa, non deve mancarci.

Buon Natale e Buon Anno, amici piadaioi!

N. d. R.

= VII =
= La piè = (Canta da trincea)

— Lento =

Coro. — po. — Coj jèt, e' mi Angiulin, coj jèt in cla gulf-pè? Coj jèt prè sulda.
Ban. —

Ten. — rall. — Oh dio la piè!...
Baa. — dim. lè ro - ba da ma - gnè! Ah!... ah!... ah!...

— Chissà quel chl' la dirà, Parechè ch' la 's fèza bon!
— T' apensa a i tu da cà, T' la megna in divizion
Oh Dio ecc.

— Spartegna la gulfè, Ch' a j vlen pinner in du.
— E al bocch aglià magnè, E j oce jà un pō pianzù.
Oh Dio ecc.

— Spartiamoci il fardèl — Che a entrambi è destinà. — Le bocche àno mangià — E pianto gli occhi un po'. — Oh Dio ecc.

J. Balla. Piadella. Lugo 2 novembre 1922.

La piè

(canta 'd trincea)

— Csa j èt e' mi Angiulin,
Csa j èt in cla gulfè?
— La jè pr' e' sulda,
L'è roba da magnè!

Oh Dio la piè!
U'dor da cà
Che riva iquà
E e' sent chi ch'magna
Eria 'd Rumagna
Oh Dio la piè!

— Chi manda ste trajoj,
Ste bel trajoj 'd bughè?
— A che puret de fiol
La mama tuva ad te.

Oh Dio ecc.

— Chissà quel chl' la dirà,
Parechè ch' la 's fèza bon!
— T' apensa a i tu da cà,
T' la megna in divizion

Oh Dio ecc.

— Spartegna la gulfè,
Ch' a j vlen pinner in du.
— E al bocch aglià magnè,
E j oce jà un pō pianzù.

Oh Dio ecc.

Aldo Spallicci

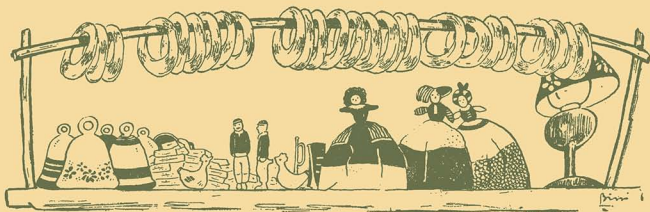
LA PIADA (canzone di trincea).

— Cos'ài, il mio Angiulin, — In quel fardel ch'è là? — La è pel soldatin — L'è roba da magnà. — Oh Dio la piè! — Odor di cà — Che arriva quà — Vede chi magna — Ciel di Romagna — Oh Dio la piè!

— Chi manda il tovagliol — Sì bianco di bucà? — Al povero figliol — La mamma tua di te. — Oh Dio ecc.

— Chissà cosa dirà — Perché ci faccia buon! — Che pensi a' tuoi di cà — La mangi in divizion. — Oh Dio ecc.

— Spartiamoci il fardèl — Che a entrambi è destinà. — Le bocche àno mangià — E pianto gli occhi un po'. — Oh Dio ecc.



LA FIERA DI SANTA CATERINA

Nella parte più antica e più remota di Forlì, sul largo prospiciente alla chiesa di S. Biagio, ai venticinque d'ogni novembre, si festeggia Santa Caterina. È la *fiera* delle spose che precede di diciotto giorni Santa Lucia: la *fiera* delle ragazze.

Sotto il porticato basso e sul piazzale si allineano le *banchette* paradiso di bimbi; e nei primi fischietti entra già impetuoso il soffio dei piccoli polmoni. E siamo a mezzogiorno! Un cielo bianco che sembra far presagire la neve ed una nebbiolina diafana che pare vapori da un'arola, chiude l'orizzonte delle vie campagnole e pennelleggia di mistero i deserti crocevia. La saggezza del popolo quest'anno à avuto torto.

Par Santa Catarena
o che pìov o che neva o che brena
o che tira la eurenà,
o ch'u jè la paciarena.

(Per Santa Caterina, o piove o nevica o c'è brina o tira la corina (vento sciroccale) o c'è fanghiglia).

C'è nell'aria una muta attesa di qualcosa di prodigioso che voglia regalarci l'inverno. E nelle siepi brulle si sbocca, sotto il tramontano, il bambagio delle vitalbe.

Nella chiesa ancor più dimenticata dai sornioni forlivesi da quando divenne monumento nazionale, la bella avvelenata: Barbara Manfredi, dorme il sonno composto della morte e gli evangelisti e i profeti del Palmezzano pontificano nei cassettoni della cupola e il mellozziano S. Giacomo ripete ai pellegrini inginocchiati il suo miracolo.

Fuori la luce, che par di crepuscolo anche a mezzogiorno, si vela. Le lampade a petrolio, le candele, o gli sfacciati beccucci dell'acetilene danno il tono della gaiezza alle *banchette*. C'è il torrone, la ghiotta *fiera* da portare in dono alle maritate; c'è il vischioso dolcime, racchiuso nel pacchetto dorato di figurine, così docile a sgrigliolare sotto i denti dei ragazzi! E c'è uno stormo di galletti e di pagliacci e di somarelli che dondolano dal festone assicurato ai pali della tenda.

Il richiamo del donnone accanto alla *banchetta* non dà tregua: *völ è' turon?* (vuole il torrone?) *völ e' galadin?* (vuole il gallettino?) (1).

All'invito galeotto si sgranano gli occhi infantili ed i galletti col fischio sulla coda fanno un chichiriare da fare impallidire tutte le aurore passate e venture. Non è veduto più quest'anno, accanto alle bambole-signorine, la proletaria *Catarena*, la bambola di straccio costruita sul manichino di un pezzo di canna, con tre macchie d'inchiostro o con tre punti di lana rossa per il segno degli occhi e della bocca. La bambola da due soldi che aveva raggiunto il costo vertiginoso di una lira coi *sopraprezzi* di guerra.

Il regalo delle bimbe dei poveri cui mal si conviene la damina che gira gli occhi o che à i riccioloni biondi, e cui molto si conviene giocare di fantasia. Cenci con cenci sullo stesso guanciaie. Tanto per un cuore di mamma così in erba la figliolina è sempre un tesoretto!

E si vedono ormai di rado i *cocch* (i cuculi) di gesso, con due aperture note sul dorso, per modulare il suono soffiandovi dentro nella coda alla maniera delle ocarine. Stavano così bene accanto a quei pupattoli di zucchero variopinto, a quegli anatroccoli dal becco giallo, a quei galli dalla cresta scarlatta, che, a sera, finita la loro funzione di *bilùn* (giocattoli) rappresentavano discretamente la loro parte di confetti. Non del tutto sinceri nè come ninoli nè come confetti, ma passabili alla fin fine!

Frequenti ancora invece le campane di terra cotta che, squassate da mani troppo irrequiete, abbandonano presto la loro voce squillante per un rumore fesso da coccio in riparazione.

Era tutto il corredo della *bachetta* d'un tempo: le *catarene*, le *campane*, i *cucchi*, i *torroni di mandorla* tra un'abbondante cornice di *bracciatelli* (ciambelle di biscotto a tortiglione, colorate a macchie rosse e pruriginose di zucchero). Ora c'è gran dovizia di ninoli di latta, di pupattole di carta pesta, di caramelle a *fagottino* tricolore: quisquie da bazar cosmopolita.

Ma caratteristica rimane per il suo scenario remoto questa sagra del torrone, colle sue

luminarie così festose sotto il porticato basso, col zufollo e collo scampanare assordante dei monelli. È la festa d'addio alle giornate di sole, dopo la troppo breve estate di San Martino, verso le notti più buie dell'anno, verso i giorni più scarsi di luce. E alle soglie degli inverni di un tempo ci rivediamo volentieri col viso sepolto dal lembo della capparella, docili all'invito della donnona seduta accanto alla *bachetta*: *«tùl e' turon agnuren?»* (vuole il torrone, signorino?)

Spaldo

(1) A Ravenna la ricorrenza trova le vetrine affollate di bamboccini e di galletti di pasta, cui lo zucchero filato fa le spese degli arabeschi e il rosso e il dorato completano la sgargiante *farura* degli occhi e degli orecchi. Corre sulle bocche delle mamme l'allegria canzoncina:

Par Santa Caterina
E gal e la galena
La bela bambuzzena
Turon d'amandula
Pianzi burdell
S'a vil di brazzadell!

(Per Santa Caterina il gallo e la gallina, la bella bamboccina, il torrone di mandorle. Piangete bimbi, se volete dei bracciatelli!)



« e' cocch »



la « Catarena »



la campana di coccio

Ogni abbonato della « Pié » se è davvero affezionato alla Rivista, dovrebbe nel 1923 procurarci un nuovo abbonato

IL NATALE NELLE NINNANANNE DI ROMAGNA

:: DEMOPSICOLOGIA COMPARATA ::

Innamorati sin da fanciulli della poesia popolare, di questa vena, or fresca e romita come fonte alpina, or cristallina e gaia come un ruscelletto del Casentino che scende trepido al bacio dell'Arno, ritorniamo con avida gola a questa viva sorgente a cui vorremmo attingessero quanti amano, con morso di passione, la letteratura e l'arte.

E ritorniamo alla ninnananna; il canto della madre: vi ritorniamo con mani trepide e con cuore timido e riverente, come ad un'ara: tanta purezza casta e religiosa fiorisce in questi canti — gigli di devozione — con cui le mamme inghirlandano la culla del loro innocente!

Le fonti più antiche e più suggestive delle ninnananne son date da antiche leggende agiografiche, dal VI al XII sec., dai *misteri*, dalle *laudi*, dalle rappresentazioni sacre (sulla Natività, sull'Annunciazione ecc.) o profane, *maggi befanate* ecc. (ancor vive in alcune valli toscane), e dalle *storie* che tutt'oggi fioriscono sulla bocca dei *cantastorie* (umili discendenti dei clerici, dei menestrelli, dei giullari; *storie* che il più delle volte hanno origine dai vangeli apocriti: questa umanizzazione poetica della Bibbia, fiore dell'anima popolare!

Sarebbe assai interessante un serio studio su queste fonti; nonché uno sguardo, sia pure in iscorcio, sulle origini della iconografia cristiana, in cui è l'adorabile semplicità, la sorriso ingenuità, la mano incerta e fanciulla, e tutte le grazie della infantilità dell'arte, in confronto alla pittura, scultura, rilievo, drammatica, letteratura monastica e canto popolare. Iconografia che si fissa in forme e stampe stereotipi, con le stesse immagini ingenue e soavi; sia sul vetro istoriato della immensa cattedrale, sia nella capelletta dell'umile villaggio, negli emistichi d'una gobla e sul soffitto d'un castello avito, nell'ingenua strofe d'una ninna-nanna e in un quadro del Ghirlandajo!

A ragione uno scrittore francese parlando delle origini della pittura dai primi secoli al 300, dice che essa era adorabilmente parallela a tutte le arti sorelle; dalla guglia alla strofe popolare; perchè sbocciata nella celletta mistica conventuale, sulle miti pagine del vecchio testamento, o meglio sulle pagine, suffuse di poesia umana, dei vangeli apocriti!

Così il più rozzo marinaio fiammingo pingeva sull'assicola della sua barca il quadretto dell'Annunciazione dell'Angelo, colle stesse linee del pennello di Giotto, o dell'incantevole bulino di Della Robbia. La tradizione popolare aveva creato un unico stampo, umanizzando. E sotto il soffio di questo umanesimo popolare (cheché dicano gli eruditi che l'umanesimo vogliono sorto unicamente dallo studio dei classici greci e latini) che le Madonne del Pisano si destano, al cui vento i pepli e i manti si animano, ed il paesaggio aia gli sfondi, e dalla sfin-

gica e nera Madonna bizantina, come da secca crisalide, esce, con un soave sorriso d'occhi, la bella Maria della tradizione popolare; e quel caro monelluccio (*el bel omèl dei noels piemontesi*) del piccolo Gesù, dalla guancia pienotta e dal piedino irrequieto e grassoccio, che farà delirare quattro secoli! A quel delizioso sbarazzino l'umanesimo popolare (cassetto d'amore) con cuore di madre, folle di prodigalità, riempirà le picciole cercanti dita di mille ninnoli; di fiori, di augelletti, di pomi odorosi, di profumate melagrane, di rose rosse, di gigli bianchi; di tutti i più cari giocattolini dell'infanzia; gli creerà un compagno di giochi e di ruzzo perchè, povero piccino, non s'annoji: un allegro e bellissimo bambino, testina d'oro, Giovannino!; quando, con un gesto ardito e simpaticissimo, non scoprirà con mano amorosa e confidente il seno roseo della bella Maria, e sulla tenera boccuccia di passero del piccolo Gesù porrà il fiore della mammella materna!

Un gesto così sublime non poteva fiorire che dalla appassionata anima popolare. Nacquero così le deliziose *Vergini del latte* che si sparsero per tutti i paesi romani, e che furono l'oggetto della più cara e della più simpatica devozione. Ma bisogna vedere che aria ghiottone, e che occhi coccoloni, anche il più rozzo pittore sapeva mettere in quel musetto divino, e che sorriso d'amore sul volto soave della sua bella mamma! La tela rivalessa colla strofe popolare, e la strofe col rilievo e colla miniatura, ed aggiungiamo, per quanto la frase possa sembrare ardita, col motivo musicale demico!

Chi fu il primo a creare queste deliziose *Vergini del latte*? Chi sa! forse un umile fraticello miniatore (dall'ardente anima francescana) sulla rubrica di un messale istoriato, od un semplice pescatore fiammingo a prua della sua barca!

I primi vagiti dell'umanesimo popolare partono dalla penombra mistica delle catacombe, e da qualche epigrafe mortuaria del tempo dei martiri.

Non ci nascondiamo l'arditezza della nostra affermazione!

L'umanesimo! noi lo rappresenteremmo nelle sembianze dell'« *Angelo dell'Annunciazione* », dai ricci biondi, dalle gote rosse, dall'occhio azzurro con nelle mani il bianco giglio fiorito, che porta alla povera fanciulla ebraica il verbo dell'Incarnazione!

Sotto il soffio dell'umanesimo la preghiera si tramuta nel fiore del canto! Ecco sbocciare i *noels*; i suggestivi canti del Natale, a cui abbeverano così spesso le ninnananne natalizie. *Noels!* canti di un fresco movimento drammatico, che ameremmo illustrare nelle *pastorelle* della Svizzera, nelle *celindas* dei popoli rumeni, nei *natali* della Provenza e della Savoia, nelle *vilancidos* dell'Andalusia, nelle *iote* della Catalogna, nelle *villette* delle alpi friulane, nelle leggende del Natale di Svezia e Norvegia,

ma a cui la tirannia dello spazio concessoci ci permette appena di accennare.

E veniamo alle ninne nanne natalizie (le chiameremo così) della Romagna:

Una nanna della campagna forlivese:

Madunèna bela, bela
ch'a vini de zil in tera;
ci ha purtà che bel bamben,
bianc e ros e rizulen;
la su mamma l'al faseva,
la i strinzeva i su piden: ecc.

(Cfr. l'orazione del Paradiso citata dal Pratella, *Poesie, Nar. e Trad. Pop. di Romagna*).

Non conosciamo l'origine della ninnananna che riteniamo tolta da un antico mistero della Natività; poichè ha riscontri ed echi per tutta l'Italia e paesi romanzi.

Una nanna del litorale abruzzese:

Questa notte a mezzanotte
ci è nato un bel bambino,
bianco e rosso e ricciutino;
la su mamma lo piglia 'mbracce,
e lu stringe li belle piedine,
biate, biate, quell'occhine!
Ma annatelo a vedè,
la rosa e campanele;
Gesù, Giuseppe, Maria,
o che bella compagnia!

Una nanna di Resuttano (Siracusa):

O bambinu, bambinieddu,
siti ducci e siti bieddu;
chista notti chi nasistivu,
o chi friddu chi sintistivu;
la mammuzza v'allumà,
S. Giuseppe v'infascià.

(Cfr. Pittè, *Canti Pop. sic. vol. II, p. 12*)

Nell'ultimo emistichio della nanna abruzzese è facile rilevare la rappresentazione sacra o ludo mistico.

Una nanna di Bagnacavallo:

Stanot a mezanot,
l'è néd un bel babèn;
bianc e ros e rizulen;
la su mamma ins la capana,
la i faseva la ninnanana;
cun Giuseppe, cun Maria,
o che bella compagnia!

Ed ecco entrare in scena le figure del presepio.

Una nanna da noi raccolta in bocca a contadinella romagnola, nei pressi di Faenza:

Scolta, ascolta Rossafor,
l'è nasù noster Signor;
l'è nasud in Betelèm;
sin fra un bò e un asinèl:
senza fassa ne fraiòl,
da fascé Gesù d'amor!

Canto uguale corre nel Ferrarese, in Lombardia e nel Mantovano.

Anche le nanne dell'isola di Veglia (Istria) cantano alla culla:

Canta, canta roxe e fiore,
el xè nato el nostro Signore;
el xè nato a Batelèmm,
infra il buè e l'asinello;
no xè fasce ne paniselo,
per infazà quel Jesu belo;
Jezu belo, Jezu d'amore,
Madre del nostro Signore!
Jezu belo, Jezu Maria,
inti i anzoli in compagnia!

Una *villacindos* andalusa, sorte di sacra canzone a ballo, citata dal Davilliers:

Este Roi nino Jesus
de los cielos hale aca,
siendo su real comitiva,
Maria, j José, i no mas;
Per cuna un preseppe,
por templo un portal;
eso es lo que encuentra
la real Majestad!

(Questo Re bambino Gesù — dal cielo scende quaggiù — eleggendo per sua compagnia — solo Giuseppe e Maria — Per culla una mangiatoia — per tempio una stalla — ecco ciò che accolse — la real Maestà).

Nella nostra gioventù, lo abbiamo già detto e ripetuto altrove, noi avevamo raccolte molte di queste nanne natalizie che risalgono ad età remotissima, ed in cui è la freschezza d'alba dei primi secoli di nostra lingua.

Piene di grazia fra tutte, le nanne che celebravano il tremante mistero dell'Annunciazione.

Noi abbiamo già scritto; l'Annuncio dell'Angelo, il fiore della maternità che turba la fanciulla di Nazaret, la visita della bella Maria a mamma Elisabetta, il Natale; la gioia adorabile della nonna presso la culla del celeste nipotino (occhi azzurri e testina d'oro), ma che cosa vi poteva essere di più poetico e più dolce per la commossa fantasia popolare? In quel mistico fervore dell'E. M. il mondo si riempì di dolci canzoni, come di lunette, affreschi, bassorilievi deliziosi, abbeveranti alla fonte cristallina degli episodi del vecchio testamento.

Ci ricordiamo di alcuni versi di una nanna bagnacavallese che accennavano al mistero dell'Annunciazione:

Vens de zil,
vens de zil un anzulen.
e pu e' dsé a la madunena:
Vó de Signor sri la madrena.

Che riscontra una *gobla* andalusa, citata dal Davilliers:

Quando l'Eterno se quiso hacer nino,
le dijò al angel con mucho carino:
— anda, Gabriel, vete a Galilea,
alli veras una pequena aldea,
es Nazaret su gracioso apellido; —
Fuè el santo Archangel, bebiendo los ventos,
astallegar al umile aposento,
y quando vió la hermosa Maria,
le ha dado el encareo con que Dios lo envenia:
— Dios te salve Regina, y hermosa Maria!

(Quando l'Eterno volle farsi bambino — disse all'Angelo con accento carezzevole — Va Gabriele, va in Galilea — là tu vedrai un piccolo paesello — Nazaret è il suo nome gracio — L'Arcangelo andò bevendo l'aria — sicché giunse all'umile casetta — e quando vidde la bella Maria — le riportò il messaggio per cui Dio l'aveva inviato — Dio ti salvi o regina, e bella Maria!)

Altrove, le ninne nanne che ricordano il Natale di Gesù, sono dette, con parola propria ed efficace, « *divozioni della culla* ».

Anche nel Brasile usano cantare nanne natalizie e canzoni al nino Gesù:

Quand vesta casa entrai,
toda choia de alegria,
de cepa nascere a rama,
de rama nascere a flor,
e da flor nascere Maria,
mai (1) de nosso (2) Redentor!

(1) madre — (2) nostro.

Che ricorda l'emistichio di una nanna romagnola:

La madunena la fasé un flor,
da e' furaden nascé e' Signor!

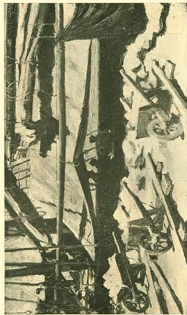


Il pittore Tommaso Della Volpe



Angolo dello studio del pittore Tommaso Della Volpe

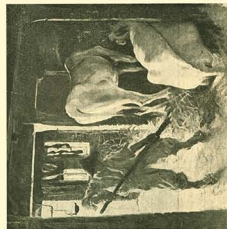
Fot. Galassi



T. Della Volpe = Mersoli



T. Della Volpe = Sosta
Mammoli ad assicurare
(Bologna, Galleria Moderna)



T. Della Volpe = La stalla
(Prosp. Federazione Inventori della terra, Bologna)



T. Della Vo
(Prosp. Pna)



Arredita (olio)
s di Bologna)



T. Della Volpe = Cret



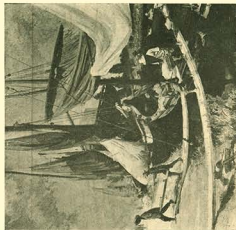
per la stagione balneare
in



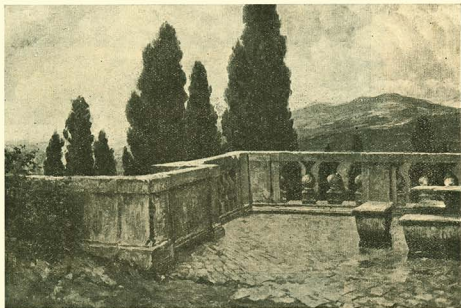
T. Della Volpe = Alta di marzo
(esposizione di Porti 1921)



T. Della Volpe = Gramaglia



T. Della Volpe = Gli scariatori
(esposizione di Porti 1921)



T. Della Volpe :: Villa d' Este (olio)



T. Della Volpe :: Campo de' fiori a Roma
(Premio Esposizione di Faenza 1908)

Una cantilena natalizia dei fanciulli mantovani:

Ale (1) Maria bela,
el ciel fa la tera,
la tera fa el spin,
el spin fa el frut,
sposa mia en ajut;
Me volt indri co la man destra,
vedi una niulina piena de tempesta
far e disfar,
col santo disnar;
S. Pietro e S. Paolo
el giorno di Natal!

(1) Ave?

Cantilena oscurata dai soliti connubi di vari canti.

Anche la Spagna, e specialmente l'Andalusia, è piena di dolci canzoni a ballo e nanne del Natale. E la *noctebuena*, la santa vigilia, i bimbi cantileno per le strade:

La noctebuena se vene,
la noctebuena se va;
nosotros tambien nos vemos,
pero no volvemos mas!

✽

L'amico Balilla Pratella, a pag. 70 della citata raccolta, ci offre un grazioso quadretto famigliare della capanna di Betlemme:

Maria la laveva,
Jusef e' stindeva,
e' baben e' pianzeva,
da la fem el'aveva

Il quadretto completo sorride in una nanna, o *divozione della culla*, che nostra sorella ci inviava da Bibbiena (Casentino): la scena è nella corte di Maria ed ha per sfondo i monti di Betlemme coperti di neve!

Maria lavava,
Giuseppe stindeva;
suo figlio piangeva,
dal freddo che aveva:
non pianger mio figlio,
che adesso ti piglio;
del latte t'ho dato,
del pane un ce n'è:
La neve sui monti
cadeva dal cielo;
Maria col suo velo
copriva Gesù

La *divozione*, od *erbuccia* come le chiamano con vivo traslato in Toscana, eccheggia in tutta l'Italia; ma si oscura man mano che s'allontana dai colli toscani: niun dubbio quindi per noi che si tratti di uno stralcio di antico *maggio*.

Nel poemetto pastorale « Gelindo in Betlemme » ricordato dal D'Ancona, in cui la parte comica è sostenuta da un vecchio contadino (che dà nome al poemetto) e in cui è facile riconoscere, attraverso l'orditura moderna, lo schema di antico *mistero*, nella scena V Maria è presso la culla di Gesù:

« Il mio piccolo bambino ha preso il latte e si riposa quieto! Dormi amor mio, che io starò vegliando attorno a te. Ma la tua bella faccia scoperta sentirà freddo... lo coprirò con questo velo (*si leva il velo dal capo*) oh! poverina me! »

Il gentile atto materno fiorisce nei canti, aggrazia nelle scene, sorride negli affreschi, dalla riviera d'oro della Sicilia ai canali silenziosi dei paesi flammighi!

Certe nanne sono quadretti di una maniera e di un effetto delizioso!

Si pensa a certe scene della scuola flammigha, a certe delicate miniature di vecchi messali quando il pallido angelo della fede guidava la mano tremante del fraticello incappucciato!

Una nanna natalizia calabrese:

Quando la madunnuzza jia nu lava
li pannicini di nostru Signore,
nu li levava e nu li sapunava,
e nescieno janchi chiù di li cutuni;
e cchiù strofficea e chi l'amprava (1)
rosi nascianu di mji culori;
poi li pigghiava e l'ammutulava
poi ji e 'nfasciava lu cari Signuri!

(1) distendeva.

La ninnananna ricorda il quadro delizioso del Ghirlandaio sulla Natività di Maria — che conservasi in Santa Maria Novella di Firenze — dove è dipinta Sant'Anna in atto di lavare i pannolini di Maria bambina: ispirazione piena di grazia, di franchezza, di ingenuità, tolta dalla tradizione popolare del tempo. Ma quel bel tipo di pittore-poeta che fu il Ghirlandaio (che pur nel nome odora di pescio fiorito in colle d'Arno) attinse pure alla leggenda demica quando primo dipinse sul cielo di una chiesa di Firenze la visione gentile delle angiolesse!

Ma quando il canto fiorisce sotto i cieli orientali della Spagna, di che colori e di che luci si riveste! Si ode, a riscontro della nanna calabrese, questa canzone a ballo andalus, riportata dalla Caballero ne' suoi *Cuentos y poesia populares andaluces*:

La Virgen està lavando
y tendiendo en el romero;
los pañaritos cantaban,
y el agua se iba riendo!

(La Vergine sta lavando — e stendendo sui gelosini: — i passerotti cantavano — l'acqua scorreva ridendo!)

Splendida! Tutta la natura sorride appena spunta la bella Maria!

Una nanna romagnola (delle molte raccolte in nostra gioventù e andate sperdute durante la vita militare, nanne natalizie che lo zelo e l'amore di qualche nostra lettrice — qualche maestra sperduta in un villaggetto dei monti di Romagna — speriamo varrà a ripescare) dunque: una nanna natalizia bagnacavallese diceva della bella Maria che andava *in cima* al mare a lavare i *patapi* (i pannolini) del piccolo Gesù, e tutto il mare brillava! La commossa fantasia popolare poetizza anche il più umile gesto! Il pensiero gemmeo ricorre pure in una *gobla* andalus, citata dal Davilliers, ma più colorita d'immagini orientali!

La Virgen se fuè a lavar
sus manos blancas al rio:
el sol se quedò parado,
lo mar perdiò su ruido!

(La Vergine andò a lavare — le sue bianche mani al rivo — il sole rimase immobile — il mare cessò il suo mugugno).

Altro motivo delizioso che ricorre spesso nelle nanne natalizie è quello della palma, che nella primitiva iconografia delle catacombe simboleggia la vita. Un canto natalizio siculo, che però sa un po' di letterume e di freddo:

Sotto 'nu pedi di palma s'assittaru:
Maria ddi belli fructi riguardava:
e risguardannu ddi locu umili e caru,
e quella di ddi fructi disliava:
ascolta e senti sto miraculo raro,
la stissa palma li rami calava:
li gratuli (1) a Maria s'apristan:
Maria li cogghi, e la palma s'alzan.

(1) datterii.

La vaga leggenda corre pure nella Romagna: ma mentre il canto siculo segue il racconto dei

vangeli apocrifi, la tradizione romagnola diversifica. Dice dunque la nostra tradizione che mentre S. Giuseppe con Maria e il bambino, seduti sull'asinello, fuggivano in Egitto, si videro inseguiti dai messi di Erode. Che fare, Mio Dio? ripararono sotto un olivo: il piccolo Gesù, mentre Maria s'era fatta bianca bianca, alzò sorridendo le piccole manine, e le rami dell'ulivo si piegarono fin verso terra, come un velo verde! così fu salvo il piccolo di Maria: le *petion* di Maria, come dicono i *noels* savoirdi. Ma d'assai più toccante, e di una originalità che fa tremare il cuore, è una *gobla* o canzone a ballo andalus:

La Virgen quiso sentarse
al abrigo de un olivo:
y las oías se voloison
a ver el recin nacido!

(La Vergine amò posarsi — all'ombra di un olivo — le foglie si voltarono — per vedere il neonato).

Ecco qual luce meravigliosa ha la canzone quando zampilla su dal cuore del popolo!

L'episodio ricorre pure in un'antica rappresentazione sacra del sec. XV. (Cfr. D'Ancona *Orig. del teatro italiano*).

Una delicatissima variante riporta la Caballero ne' suoi *Cuentos andalusi*; ma qui anziché una palma è un arancio.

« Huiendo del fiero Herodes — que el nino quiere perder (1) — hacia (2) Egipto se incaminan — Maria, su hijo y José — En medio de quel camino — pidió (3) el nino da beber —

« No pidas agua mi nino — no pidas agua mi bien — que los rios vienen torbidos — y no se pueden beber — andamos mas adelante (4) — que hai un verde naranjuel (5) — y es un ciego que lo guarda — y un ciego que no vé (6) —

« Ciego, como una naranja (7) — lara caplar a Manuel (8) —

« Coi a Usted la que Vd. quiera (9) — que Vd.itas son de Vd. — La Virgen como es tan buena — no ha cogido mas que tres — una se la dió a su nino — y otra se la dió a José — otra se quedó (10) en la mano — para la Virgen oler — Saliendo par el vallado — el ciego comenzó à ver — Quien ha sido (11) esa Senora — que me ha hecio (12) tanto bien? — Serà la Virgen Maria — que al que es ciego lo hace ver (13) »

(1) che voleva uccidere il santo bambino — (2) verso — (3) chiese — (4) più in fretta — (5) aranceto — (6) vede — (7) arancio — (8) per far tacere *Emanuelino* da Manuel che — salvatore — (9) desidera — (10) tenne — (11) fatto — (12) usato — (13) vedere.

E come trattenersi ora dal riferire lo stralcio, riportato dal Pitrè, dell'antico testo *Histoire de la Natiôit de Marie*, cap. XX, così saporoso di ingenuità nel vetusto linguaggio francese?

« Et quand il eurent fort acheminé, la Vierge Marie fut lasse, et avoit gran chault pour le soleil, et, en passant pur un grand dessert, Notre Dame voit un arbre de palme beau et grand, dedessus le quel se voutut reposer: et quand ils purent, Joseph le descendit de dessus l'ane: quand elle fut dsendue elle regarde en haut et voit l'arbre tout plein des pommes, et dist a Joseph: se vouldroje bien avoir des fruits de cet arbre, car je le mangeroie volontiers! et Ioseph lui dit: Maria, je me maraville comment vous aver desir de manger de ce fruit! Adonc Iesus Crist, que se seoit au giron de sa mère, dist a l'arbre qui s'inclinast, et qui lassast manger a sa

Mère son fruit a son plaisir. Et tot incontinent que Iesus Crist eust ce dist, la palme s'inclina vers la Vierge, et elle prit des pommes a ce que lui pleut: et demeure cettte palme encore inclinée vers elle. Et quand Iesus Crist vist qu'il ne se dressoit pas il dist: dresse toi palme: et l'arbre se dresse a (Cfr. Mique, *dict. des apocryphes ou collection de tous les livres apocryphes del ancien ou nouveau Testament* »).

Ed ecco un altro quadretto familiare in nanna natalizia calabrese, in cui è dipinta S. Anna intenta a cocolare il nipotino Gesù:

Quannu la Madunnuzza, Gesù azava,
sira e matina Sant'Anna ci jia (1)
po mme la vidi come lu 'nfasciava,
ca lu piccirinu nu sapia:
'nfascia 'nfasciandu lu jucculiava
a gni vutata (2) lu beniricia;
e po a la santa naca (3) lu curcava,
'n faci nu vilu d'oru nci mitia.

(1) andava — (2) giro di fascia — (3) culla.

L'ultimo verso rievoca l'atto materno del canto di Casentino. Qual aura spiri in queste nanne, di semplicità e di commozione! noi non sappiamo comprendere come il Rubiera potesse vedere in questi canti una forma di satira. Il più ovvio esame sulla letteratura dei primi sec. di nostra lingua non lascia alcun dubbio sulla sincerità di sentimento di questi dolci canti.

A cui, leggendoli, non sovviene il canto amoroso di Iacopone da Todi?

O quanto dolce amor sentivi al core
quando in grembo il tenevi ed allattavi!
quanti dolci atti d'amore soavi
vedevi, essendo col figliuol tuo pio!
Quando un po' talora il di dormiva,
e tu destar volendo il paradiso
pian piano andavi che non ti sentiva,
e la tua bocca ponevi al suo viso:
e poi dicevi con materno riso:
— non dormir più che ti sarebbe rio —

E adesso noi ci sentiamo perduti, come chi veleggi per chiaro mattino su lago: i paeselli s'affacciano dalle opposte rive ed egli non sa più dove deliziare lo sguardo e tuffare l'anima commossa, così noi portati alla deriva verso seni più armoniosi.

Un'antica poesia inglese:

Sullay sullay!
lytel child, Min Owyn dere fode
How sealt thou sufferin be naylid on the rode
bi blissin be the tyme!

che ricorda la nanna medioevale:

Quid quid optes volo dare — dormi parve pupule — dormi filii, dormi carae — matris deliciolae!

Nell'Andalusia — l'oriente della Spagna — queste nanne natalizie sembrano fatte di trine d'albe, di trasparenze di cieli, di corolle di gigli. Una *jota* descrive la bella Maria intenta a cucire le camicine di Gesù, pensando al di lui martirio:

Mientras Maria cortaba (1)
y hacía las camisas;
que de lacrimos de amor
corrían por sus mejillas (2)

(1) tagliava — (2) guancie.

Si sa che, secondo la tradizione, la Vergine faceva la sarta:

S. Iosè era carpintero y la Virgen costurera, dice una *jota* spagnola.

Un'altra canzone natalizia narra di una gaia suonatrice di cembalo di Betlem che va per caso alla porta della *capanna* a far tinnire i suoi sonacchietti!

e S. Giuseppe a raccomandarsi alla pazerella che non gli desti il piccolo Gesù.

Una panderata suena — yo no sé por donde va — camina para Belén — hasta llegar el portal (1) — al ruido (2) que llevaba — el santo losé salió — no me deserteis al niño — que ahora poco se durmió — lo ha dormido entre sus brazos — a quella che lo parió 4 — y su canto era tau dulce — que pudo (5) dormir un Dios!

(1) sin che giunse al presepio — (2) fracasso — (3) destare — (4) partori (5) potè.

Non manca qualche volta la nota comica, ma così ingenua e piena di grazia! Un soldatino e un tamburino romano, di guarnigione a Betlemme, hanno saputo che è nato il Re del mondo, e che la terra è in pace. Oh essi a Betlemme che ci stanno a fare ormai? Il soldatino monta la sentinella alla capanna, il tamburo vi batte la marcia reale:

Un soldatino ha llegato — come el orbe goza paz — se queda do sentinela — a la puerta del portal — y dijo un tambor: — à este niño que es me soberano — generala y marcha — la tocaré yo!

Insomma è l'umanesimo popolare che, acceso di passione amorosa per il biondino di Maria (*e' gagi dla Maria* delle storie romagnole) rompe le barriere che la letteratura monastica aveva elevate con tremule mani, ed invade l'umile capanna della bella nazarena; abbraccia quel delizioso angioletto, se lo passa di braccio in braccio, di labbro in labbro e se lo coccola, careggia, e se lo porta come in trionfo! Che può fare la bella Maria e quel vecchietto di Giuseppe se non starsi per un po' in un canto e sorridere, poveretti, di gioia?

Nel poemetto pastorale « Gelindo a Betlem » il vecchio contadino ha saputo che *Amsé Giusep e quella bela dona* hanno avuto un marmocchio: rovescia la casa e con tutta la nidata fila alla sacra capanna. *Ar me car amsé Giusep*, gli vocia entrando, *vardé quei an ona vent ansi, ansi con ar man voji!* La moglie, con bonomia campagnola, si fa dare dalla *bela dona*, e senza tante storie, quel bel marmocchio di Gesù: *el su bel omet* (come essa lo chiama) per farsciarlo. Amelia, la figliola, carezza il piccolo sotto la gola e vi muor sopra. Caro bocchino! mamma, quando lo avete fasciato, lo voglio un po' baciare. La madre la sgrida. *Veia là, bardasera, las fascé: Ossé, a lé fascé er me bel omet, ades ai voi feji ampò un basen ansi ist bel mustazén!*

E tutti lo vezzeggiano, palleggiano, rubano e baciucano ch'è una meraviglia e un amore! Il vecchio Gelindo non può più star nei suoi panni dalla gioia matta: *bel fiulen, av fas in basen, ai vostar psén!* (piedini).

In una saporosa ed ingenua rappresentazione della Natività, citata dal D'Ancona, un pastore toscano, Rudello, s'affaccia fresco fresco alla capanna di Betlem e bellamente saluta il piccolo in cuna:

Signor tu sia il molto ben trovato — coll'asino e col bue in compagnia — e questo padricciuol ch'è qui d'allato — e questa donna che par tanto pia — piacciavi avermi per raccomandato. — Poichè tu se' Signor, Padre e Messia, — di questo cacio intendo farti dono — e con questo mio zufol forte suono!

E si mette a zufolare, sgambettare pirolettare per la dolcezza di sorriso che lampeggia negli occhioni

azzurri e s'accenna sulla bocceccia rosea dell'innocente!

E qui noi ci troviamo al limitare incantevole di nuova pioggia sotto ai cui cieli fioriscono le ninne-nanne che la tradizione popolare pone sulle labbra della bella Maria: note sotto il nome di *ninne-nanne della Madonna*, (di cui il Du-Meril ci dette un esemplare latino del M. E.) e di cui dovremmo dir parola: ma lo spazio concessoci ce lo vieta, e sia. Ne faremo uno studio a parte.

Però non vogliamo chiudere questo nostro breve studio senza accennare ad una squisita originalità di pensiero, quel ricorso in una nanna natalizia dell'isola di Sardegna, (così piena fra i suoi monti di queste canzoni del Natale), nanna ch'è indubbio frammento d'antico mistero della Passione di N. S. G. C. È *lamento* di Maria su Gesù morto: il cuore materno ha un naturale ritorno alle ore serene, ai sonni placidi di una culla in Betlem: sulle labbra straziate della misera riecheggia la ninna-nanna...

A ninna, a ninna pupu (1) bellu:

chi ses bellu chi su uru:

a mi nd dolo su coru;

a mi nde dolo sas tittas:

sas venos meas sunt siccas,

siccas, siccas de sambe (2)

fighiu meu, no poto pianghe (3)

(1) bimbo — (2) sangue — (3) non posso piangere.

Imagine tragica e stupenda! nell'ora del dolore supremo l'anima ritorna infantile. Nella Vergine il dolore sorpassa la facoltà delle forze umane: tocca l'arco della follia. In tale stato la desolata tiene sulle tremule ginocchia la testa del Martire divino e la mamma parla a Dio, all'Onnipotente come quando era pargoletto — occhi azzurri e testina d'oro — in cuna a Betlem e gli cantilena piano la ninna-nanna: gli offre il latte delle sue mammelle, il sangue vivo delle sue vene: ma le dolci mammelle sono inaridite, e le vene essiccate:

sas venas meas sunt siccas,
siccas siccas de sambe!

Ecco quali incanti, quali gemme meravigliose il presepio e l'infanzia di Gesù sa fiorire sulla bocca appassionata della madre, nel canto che sboccia presso il guanciale d'un innocente; nella ninna-nanna!

Il grande poeta armeno Nrand Nazarianz — della cui amicizia fraterna noi andiamo superbi, come il piccolo rivo del bacio dell'oceano — in una magnifica poesia, magnifica di colorito orientale, « le Farfalle » figura che le anime dei fratelli morti vengano a rallegrare la terra desolata, in forma di una pioggia candida di farfalle: non altrimenti questa fiorita di dolci canzoni popolari natalizie (tessute nel marmo, sorride nelle tele, ricamate nel legno, trinate nella melodia demica) sembrano piovere, come meravigliose corolle di farfalle orientali, sull'umile cuna di Betlem, dove vagisce il piccolo innocente di una fanciulla ebrea.

Nino Massaroli

N. B. — Il lettore non ce ne voglia che noi abbiamo scritto i versi a guisa di prosa: che non avesse a credere fosse un piccolo nostro sotterfugio per far entrare a forza e piglio l'articolo entro lo spazio assegnatoci.

PER COORDINARE LE ENERGIE ARTISTICHE DELLA ROMAGNA

Il nostro articolo sulle iniziative delle esposizioni romagnole ci è procurato questa risposta che siamo lieti di pubblicare.

Caro Spallicci,

L'appello al Consiglio Federale della Società Artisti Romagnoli non è caduto nel deserto. Anzitutto ci commuove la simpatia che tu e la Più ci dimostraste. Poi siamo contenti di trovare nelle tue proposte molli affinità con le nostre idee. Infine siamo lietissimi di aver trovato per il tema: « Le Esposizioni d'Arte in Romagna » un relatore, che risponde al tuo autorevole e simpatico nome. E diciamo un relatore, poiché il II Congresso della Federazione e degli Artisti romagnoli si aprirà finalmente a Faenza il 14 gennaio 1923, alle ore 11 precise, in una sala del Palazzo del Comune, che avrà l'onore di ospitarci.

Sono invitate al Congresso le Rappresentanze di tutte le Società artistiche della Romagna e delle Città limitrofe per esporre i loro programmi annuali e per trattare della ordinaria gestione. Sono invitati tutti gli artisti, tutti i cultori d'arte, tutti i rappresentanti dell'arte applicata, dal ferro al libro, per cercare di risolvere i problemi che più da vicino li interessano.

Seduta antimeridiana dei rappresentanti delle società per scambio di vedute sui programmi della stagione.

Pomeriggio: 1. Spallicci, per la « Biennale romagnola d'arte ».

2. Prof. Minguzzi, sull'« Incremento delle iniziative musicali in Romagna ».

3. Prof. Santi Muratori, sulla « Guida della Regione ».

4. Ing. Rosetti, sullo « Sviluppo delle industrie artistiche in Romagna ».

4. Prof. P. Zama, sulla « Partecipazione della Romagna all'Esposizione internazionale d'arte applicata (Monza). »

5. a) Prof. Lugli, « Movimento letterario della Romagna »; b) Prof. Grilli, « Casa editrice romagnola ».

Poiché da S. Mauro si può deliziare il mondo...

Arrivederci, dunque!

F. Comandini - M. T. Dazzi - G. Malmerendi

NOTIZIE

Adolfo Albertazzi nel « *Secolo* » del 7 dicembre u. s. descrive vecchie costumanze nostrane in un articolo che s'intitola « amori romagnoli ».

« **Ethnos** »: è nome il bollettino dell'Istituto Nazionale di Demopsicologia, fondato nell'ottobre scorso a Napoli, allo scopo « di raccogliere il vasto patrimonio delle tradizioni orali del popolo italiano e gli oggetti etnografici di ogni regione. »

La Demopsicologia (nome italiano del vocabolo esotico *folk-lore*) è su queste colonne larga ospitalità.

La Più saluta in *Ethnos*, diretto da Nicola Borrelli, il simpatico risorgere d'un genere di studi che parve dimenticato e gli augura tutte le fortune che si merita. (La Direzione del Bollettino è al Villino Mandara, Posillipo - Napoli.)

I medaglioni del tenore Siboni e di Eugenia Tadolini, bronzi dello scultore Boifava donati dal comm. Masini, sono stati inaugurati nell'atrio del Teatro Comunale di Forlì il giorno 10 dicembre u. s. con un discorso inaugurale del nostro Federico Comandini.

Musica di Toschi, Caffarelli e Pratella è formato oggetto di trattenimento nel Ridotto del Teatro di Cesena la sera del 17 dicembre u. s. Gli *Amici dell'Arte* anno avuto per primi in Romagna il merito d'allestire uno spettacolo di tal genere e ne va loro data ampia lode. Il pubblico è saputo applaudire e gustare lo scampio nostalgico delle liriche di Toschi, è meno completamente compreso le celebrazioni funebri della musica caffarelliana, ed è infine accolto

con ovazioni le deliziose canzoni beltrameiane « del niente » di Pratella.

Di Alfredo Oriani è fatto un'affettuosa e appassionata rievocazione nel Teatro di Forlì, Armando Miccoli, la sera del 5 dicembre u. s.

Il Dott. Guglielmo Fabbri benemerito malariologo e latinista ad un tempo, già capo del servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato, è stato solennemente commemorato a Roma il 28 novembre u. s. Il prof. Luigi Silvagni meglio d'ogni altro delineò la figura dello scomparso: « ricordo che Egli era nato in quella terra di Romagna che diè natali a Medici illustri: bastino due soli nomi: Giovan Battista Morgagni e Maurizio Bufalini; rammenterò che la madre del Fabbri lo aveva fatto ingiucchiare settenne nella Piazza del paese quando il tricolore aveva potuto liberamente sventolare, in quella piazza di Bertinoro dove trovavasi una colonna cui un tempo erano attaccate varie anella corrispondenti ciascuna ad una delle famiglie del luogo ed il forestiere che vi giungeva era ospite della famiglia di cui aveva toccata l'anella. »

Giulia Lucarelli di Ravenna, compagna fedele e geniale ispiratrice del Canova, è stata ricordata in una commemorazione del classico scultore tenuta a Ravenna il 17 dicembre u. s. dal prof. Pietro Bruno.

A Faenza, il nostro Giuseppe Ugonia, che è avuto la grande sventura di perdere la sua bimba, tenera di sette giorni, la commossa compartecipazione nel dolore della Più.

CERAMICHE ROMAGNOLE

Questi cenni non si propongono — che sarebbe superiore alle mie forze — lo scopo di far conoscere in ogni particolare la storia delle Ceramiche Romagnole, dal loro nascere ad oggi; ma, assai più modestamente, tentano di porre in rilievo le epoche in cui quest'arte è sorta nei diversi centri, il glorioso sviluppo, la decadenza, la ripresa ascensionale ed i tentativi che oggi si fanno per riportare in onore quest'arte che è giusto tanto di Romagna.

IMOLA

Pochi anni or sono, visitando la Cooperativa Ceramica Imolese, rimasi impressionato dalla squisita fattura, e dalla schiettezza di quelle majoliche e maggiormente perchè si trattava di una Cooperativa e non di una delle solite fabbriche padronali, ov'è logico supporre non facciano difetto la direzione tecnica ed artistica e i mezzi per ottenere quanto di meglio si possa desiderare in fatto di produzione.

È la più antica d'Italia, ch'è conta ormai mezzo secolo di vita ed è stata fondata da un filantropo di parte, dal sig. Bucci Giuseppe di Faenza.

I Faentini, quasi non bastasse loro la terra natale a contenerne l'attività, si sparsero in ogni tempo per i vari centri di Romagna e d'Italia a far fiorire l'arte iridata e bella del majolicare.

Nel 1543, Gian Maria Raccagna di Faenza, detto Taffarino, apriva in Imola una fabbrica

« di casi fini d'agiuirro et bianco et altri colori « della sorte che si lavorava a Faenza » fabbrica che prosperò non solo per la buona produzione, ma anche perchè il Taffarino poté ottenere dal Senato imolese che i faentini non potessero fargli concorrenza sul mercato della città e delle adiacenze.

Morto il Raccagna, la fabbrica venne continuata dal figlio, indi da Antonio Magnani da Imola.

Nel secolo XVIII troviamo a continuatore certo Vincenzo Mirri ed al principio del secolo XIX vediamo sorgere la fabbrica dei fratelli Zambrini che passò poi nel 1831 in eredità al Bucci di Faenza.

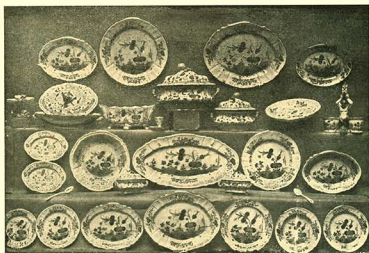
Il figlio Giuseppe concepì ed attuò nel 1874 l'idea di riunire quegli operai in cooperativa e da allora, malgrado mille difficoltà, i contrattempi e le disgrazie subite, mercé l'avvedutezza degli amministratori, la cura indefessa dei tecnici e soprattutto l'amore che gli operai dimostrarono alla loro istituzione, la fabbrica si impose e andò man mano progredendo ammirevolmente.

Oggi la Cooperativa a tre lavorazioni distinte e cioè: stoviglie comuni; piastrelle smaltate per rivestimento (e queste reggono e superano qualche volta, per l'ottima qualità e purezza di smalto, quelle delle migliori fabbriche congeneri nostrane ed estere) e le ceramiche artistiche a imitazione delle antiche « Faïences » e con qualche richiamo a quelle Pesaresi, di Gubbio e Urbino.



Ceramica imolese

Ceramiche
imolesi



Servizio del
« garofano »

Le prime due lavorazioni danno una produzione di circa un milione di pezzi per ciascuna, mentre la parte artistica, à, invero, una produzione assai minore.

Ciò si spiega pel carattere stesso della lavorazione, per la difficoltà di trovare o formare artisti provetti, e per una certa deficienza di impianto, deficienza cui la cooperativa sta provvedendo coll' ampliamento dei locali che avranno sede nel nuovo edificio di imminente inaugurazione.

Alle Esposizioni Riunite Romagnole tutti ricorderanno ed avranno certamente ammirato i prodotti della Cooperativa Imolese.

Prescindendo dalle piastrelle che interessavano dal lato industriale, notati ed apprezzati furono i servizi da tavola, da caffè, da the, negli stili del 600 e 700, eseguiti con garbo squisito, impeccabili per modellazione, finì per disegno e vivacità di colore.

Nel pennelleggiare il « garofano faentino » vi si nota forse un colore più caldo e una linea più tondeggiante degli originali antichi, ciò che non altera la linea ma che conferisce una distinzione che caratterizza la produzione imolese da quella della città consorella.

In compenso la decorazione a « mazzetto » a « fiorellini » e quella a « castelletto » o « paesaggio in verde » si riporta con tale fedeltà all'antico, da impressionare gli amatori e cultori di ceramica.

Una bella nota d'arte è impressa anche agli oggetti d'uso comune, spiranti intorno un sentimento di tranquilla gaiezza che rallegra l'animo di chi li ammira.

Qualche tempo addietro producevansi anche dei veri lavori d'arte, rappresentati da piatti e anfore, sui quali venivano dipinti soggetti storici, allegorie, ritratti d'uomini illustri. Opere dovute quasi esclusivamente al pennello di Gino Visani, figlio di Giuseppe, ottimo quanto modesto decoratore e direttore della parte artistica della Cooperativa.

Qualche superstite campione di buona fattura esiste ancora in fabbrica ma i migliori lavori sono emigrati all'estero e bisognerebbe cercarli presso gli amatori o negozianti d'arte.

È da augurarsi che, coll' inaugurazione della nuova sede si inauguri una nuova era di prosperità che valga a far eccellere Imola come Faenza, in questo campo di inesauribile e meravigliosa decorazione.

Giulio Vio

Ceramiche
imolesi



Servizio
« Comerio »

Stabilimento a vapore Marmellate Sciroppi e affini
NARSETE LAGHI - FORLÌ



SPECIALITÀ

Cotognate
Sciroppo di marena con frutti

ASSICURAZIONI

Istituto Nazionale

::: Ramo: VITA e RENDITE VITALIZIE :::

Mutua Nazionale

**Associazione a premio fisso con partecipazione agli utili nella misura del 40 0/0 in
proporzione dei premi pagati**

**Esercisce i Rami: INCENDI — GRANDINE —
DISGRAZIE ACCIDENTALI — RESPONSABILITÀ
CIVILE — TRASPORTI — MORTALITÀ BESTIAME**

*Agente generale per la Provincia di Forlì - Circondario di Rocca S. Cas-
siano e Repubblica S. Marino: Cav. FRANCESCO MELLI - Forlì,
via G. Garibaldi, num. 22 (telef. n. 139) palazzo Marchese Albicini, Forlì*

F.^{SE} LVZZATO
& C. BOLOGNA
Fabbrica di
Corredi da sposa
L
L



Cantine di Sarna

presso FAENZA

Gran Spumante
Vermouth
Sauvignon

Tre gemme dell'Enologia italiana

F. BALDI
Produttore-Proprietario

STUDIO G. LIMIDO

Fotografia Milanese

FORLÌ - VIA MAZZINI 22 - FORLÌ

Ingrandimenti di qualsiasi genere
e misura sia per privati che per
fotografi - Lavori di Fotografia
antica e commerciale - Forniture
materiale fotografico e di cornici
per i sigg. dilettanti e fotografi.
Si prega speciale attenzione ai
prezzi non esagerati che la Ditta
pratica e all'esecuzione dei suoi
lavori.

Calzaturificio F.lli Battistini

MARCA "TRENTO"

FORLÌ

Ditta Premiata con gran diploma d'onore e
medaglia d'oro all'Esposizioni Romagnole
Riunite di Forlì 1921

DITTA ANNA BEDESCHI BAGGI

FAENZA - Via Pistocchi, 16 - FAENZA

Latte e caffè - Latte genuino in bicchieri,
in bottiglie e al litro - Burro di vera
panna - Ova al burro - Bibite -
Biscotti e dolci di ogni
qualità - Specialità Latte-
miele con cialdoni

FABBRICA STUFE
d'ogni genere

SCUDELLARI BALILLA
di INNOCENZO

F.
A.
R.

FAENZA - Corso Garibaldi, 3

BAR SANGIORGI FAENZA

Non dimenticate di visitare i
MAGAZZINI TORINESI
CELESTINA

i quali non mancano mai delle più alte
novità e a prezzi fissi - - - Ingresso libero

FAENZA - Via Domizia 4

Pellicceria Carlo Palloni

Imola - telefono 91

Succursale FAENZA - Corso Garibaldi, 3

Premiata Fotografia
FRATELLI GORINI

FAENZA - LUGO

Ultime onorificenze: Esposizione Venezia
Gran Coppa d'onore
Gran Premio - Medaglia d'oro

TINTORIA AMERICANA
di Forlì

Succurs. in FAENZA - Corso Domizia, 45

Lavatura e smacchiatura a secco - Specialità
assoluta nella tintoria a nuovo del nero a
lutto - Pulitura speciale per guanti di pelle



ANTONIO GIOVANNINI - FAENZA

FABBRICA BICICLETTE :: TELAI

Specialità Biciclette da bambino e bambina

:: :: Chiedere listino prezzi - preventivi :: ::

Anno 1922

Indice generale delle materie

Illustrazioni di prima pagina.			
Il seme delle veglie	pag. 1	<i>N. Massaroli</i> - I saluti	147
Il giro-tondo	17	<i>N. Massaroli</i> - I canterini	163
La festa della segavecchia a Forlimpopoli	33	<i>Spaldo</i> - La fiera di S. Caterina	179
Vecchio <i>paron</i>	49	<i>N. Massaroli</i> - Il natale nelle ninnananne di Romagna	181
Vecchia coll'orcio	65	Mastri d'arte Romagnola.	
Il primo trebbio dei piadajoli a Modigliana	81	<i>F. Ceroni</i> - La luce nera	pag. 78
La carriola	97	<i>P. Zama</i> - Un maestro del ferro (S. Pasi)	94
Il barco	113	<i>G. Vio</i> - Ceramiche romagnole - Imola	191
La chiesetta di Bagnolo	129	Città, paesi, castella e memorie nostre.	
Caccia in valle	145	<i>C. Grigioni</i> - Pieve Acquedotto	15
I pini dell'Olmattello	161	<i>L. Pugliesi</i> - Rimini	50
Le mura della rocca di Forlì	177	<i>C. Casoni</i> - San Giovanni in Galilea	58
Pagine liriche.		<i>P. Zama</i> - Il Castellaccio di Fornazzano	74
<i>A. Panzini</i> - Le rondanine	pag. 38	<i>I. A. Rivola</i> - Marradi	111
<i>A. Beltramelli</i> - Il fuoco	43	<i>A. Cavalli</i> - La casa di Evangelista Torricelli	162
<i>G. Nanni</i> - Parlatorio monacale	47	<i>A. Negri</i> - L'Edicola di Giulio II	170
<i>A. Suprani</i> - Pr'e' pan	64	<i>C. Casou</i> - Quadri cesenati	174
<i>P. Zama</i> - I canterini romagnoli	70	Pagine e conmi illustrativi su artisti e uomini celebri di Romagna.	
<i>A. Spallicci</i> - E' mi paes	123	<i>A. Monti</i> - Eugenia Tadolini Savorani	pag. 86
<i>A. Spallicci</i> - E' guargianen	144	<i>P. Macrelli</i> - Gino Vendemini	91
<i>M. T. Dazzi</i> - Ravennana	165	<i>F. B. Pratella</i> - Cronache d'arte	109
Pagine di bontà e di battaglia.		<i>P. G. e P. Poletti</i> - Jufina: il salvatore di Garibaldi	156
<i>La Redazione</i>	pag. 2	Le « Cante ».	
*** <i>La palèta infughida</i>	22-37-55-93-164	<i>A. Spallicci, F. B. Pratella</i> - A la carira	pag. 11
Tradizioni e costumanze nostre.		<i>F. B. Pratella</i> - L'anello	27
<i>A. Danielli-Albonico</i> - Sports invernali romagnoli: la scranna	pag. 18	<i>A. Spallicci, F. B. Pratella</i> - E' oorr e' foss	34
<i>A. Negri</i> - La festa della polenta	47	<i>A. Spallicci, C. Martuzzi</i> - Cun la prema stèla	45
<i>E. Graffagnini</i> - E' parznèvul	61	<i>F. B. Pratella</i> - Canto in coro romagnolo emiliano	53
<i>G. Nanni</i> - Fiori	68	<i>A. Spallicci, F. B. Pratella</i> - La fasulera	66
<i>N. Massaroli</i> - La segavecchia in Romagna	99	<i>F. B. Pratella</i> - La donna lombarda	83
<i>Spaldo</i> - La casa colonica romagnola	118	<i>A. Spallicci, F. B. Pratella</i> - Al fuggaren	98
<i>N. Massaroli</i> - I canti della culla nella romagnola	125	<i>F. B. Pratella</i> - Nanna-nanna	115
<i>E. Graffagnini</i> - La pesca cun la tràta	141	<i>A. Spallicci, F. B. Pratella</i> - Murosa d'una vòlta	134
		<i>A. Spallicci, F. B. Pratella</i> - Burdèli ch'va a la fèsta	166
		<i>F. B. Pratella</i> - Un'altra nanna-nanna	172
		<i>A. Spallicci, F. B. Pratella</i> - La Pìe	178
Vita provinciale.			
<i>Sybaris</i> - Le lettere di Sybaris, III. A Cipriana		pag. 35	
Curiosità e rievocazioni.			
<i>C. Grigioni</i> - Curiosità del passato: I. l'abolizione delle mance, II. Due licenze di porto d'arme, III. cura della calcolosi vescicale, IV. Due alchimisti cesenati del XVI. sec.		pag. 5	
Attualità.			
<i>A. Spallicci</i> - In margine all'Esposizione Romagnola di Forlì		pag. 3	
<i>Z. Un'opera d'amore e di pietà</i>		31	
*** Nel cinquantenario della morte di Giuseppe Mazzini		42	
<i>La Redazione</i> - I piadajoli a Modigliana		76	
<i>N. d. R.</i> - Il primo trebbio dei piadajoli a Modigliana		81	
<i>N. d. R.</i> - I fatti di Romagna		101	
<i>F. Comandini</i> - Rendiconto in ritardo di una mostra d'arte romagnola		106	